

sembra a noi, *creazionismo mascherato che evolucionismo moderato* ¹.

¹ Questo sistema è stato però colto nel suo valore reale dai veri seguaci dell'evoluzione, i quali lo han sempre combattuto, non potendo concepire - e logicamente, dal loro punto di vista - che come uno sconcio tentativo di invasione, o come un innesto estraneo e maligno, qualsiasi adattamento del principio di creazione sul tronco evolucionistico. E basterà, a tal uopo, ricordare quel vero duello scientifico, avvenuto in questi ultimi tempi in Germania, tra Wasmann e... i caudatari del *profeta* di Iena (vedi perciò specialmente le rispettive riviste: « Stimmen aus Maria-Laach » e « Biologischen Centralblatt », a. 1902, 1903, 1904, 1905).



CAPITOLO VIII.

Conclusione.

Lo scienziato cattolico di fronte alla questione delle origini.

SOMMARIO: Intenti e metodi apologetici dei moderato-evolucionisti. *Verum vero minime contradicit.* - La tattica d'una remissiva penetrazione nel campo avversario è, per lo scienziato cattolico, disastrosa. La dottrina cattolica essenzialmente creazionista. - Il motto d'ordine tra gli scienziati cattolici nel dibattito della questione delle origini.

Ed ora sentiamo questo allarme del Wasmann: « Se la cosmogonia cristiana, nella sua lotta contro gli attacchi del monismo naturalista-filosofico, non vuole correre questo pericolo (cioè d'una decisiva disfatta) deve attenersi ad una prudente offensiva e deve fortificarsi per mezzo dell'arsenale nemico » ¹.

Cotesto suo disegno, come risulta da quanto abbiamo dimostrato, il suddetto autore non l'attua che a rovescio: l'abbiamo già visto passare (o almeno tentarlo) con tutti i suoi al campo nemico, dopo essersi munito delle più brillanti armi nell'arsenale creazionistico; o, per uscire di metafora, conservando i principî assoluti ed esclusivi del Creazionismo.

¹ Op. cit., pag. 282.

Apparisce, tuttavia, dalle parole su citate il fine da cui è mosso il Wasmann e, in varia gradazione, parecchi altri assertori dell'evoluzionismo moderato: quello cioè di innestare un giovine ramo di preteso sapere scientifico sul vecchio tronco di una verità di Fede; o, come direbbe il Fogazzaro, *di mostrare spiegata all'avanguardia della scienza una vecchia bandiera cattolica*. Nobile intento costesto, ma che va sempre attuato con cautela; perchè resti scongiurato il pericolo che quella bandiera (per conservare la metafora fogazzariana), tagliata dal grosso dell'esercito l'avanguardia in cimento, non abbia a cadere nelle mani dei nemici.

Ed a ciò bisogna innanzitutto bene avvertire che la scienza, non come risultato d'impressioni o esibizione di simpatie passionali, ma come complesso di vere e reali conquiste della ragione e dell'indagine umana nell'immenso campo della natura e della storia, è per se stessa inclinata ad armonizzare con la Fede, alla quale può dirsi accompagnata come ad augusta sorella maggiore, e non come ad estranea benefattrice o sfruttatrice. *Verum vero minime contradicit*, insegna il C. Lateranense, ripetuto dal Vaticano ¹. E più esplicitamente il Santo Pontefice Pio IX: « Benchè la Fede sia al disopra della ragione, nessuna discordia può tuttavia darsi fra loro, perchè ambedue procedono dalla Sapienza divina, fonte di verità immutabile ed eterna » ². Ond'è che solamente le conclusioni affrettate della scienza possono contraddire a quelle della Fede; ma nessuna contraddizione è mai pos-

¹ Cap. 4, *de Fide et rat.* - Cfr. Denzinger, num. 621, *Enchiridion*.

² Enciclica dell'8 Novembre 1846.

Lo scienziato di fronte alla questione delle origini. 109
sibile tra la parola di Dio scritta nella natura - se essa è ben letta - e la parola di Dio contenuta nella dottrina di Fede. In questo senso - e solo in questo senso - è vero quel che dice il Crespi ¹, che cioè « l'antitesi tra la ragione e la fede è un'antitesi che esiste solò in ispiriti che sanno poco sì dell'una che dell'altra; le due invece di contraddirsi si completano, e la fede ha la funzione essenziale di impedire all'uomo di considerarsi come cosa e di elevarlo sempre più al disopra di se stesso ». *Philosophia*, afferma perciò Bacone da Verulamio, *obiter libata a Deo abducit, penitus hausta adducit ad Eum* ².

Se ciò è vero (e come non lo sarebbe?), vuol dire semplicemente che l'accordo tra la scienza e la Fede esiste per se stesso come cosa naturale e perfetta, al di fuori di tutti gli sforzi per costruirlo;

¹ L. cit., pag. 537.

² Cfr. *Essay on Atheism* (Works, ed. Spedding, vol. XII, pp. 132 e 337). - Quindi la Chiesa non è punto aliena dall'accogliere dai dotti i risultati di ricerche seriamente condotte nel loro proprio campo e secondo il lor metodo (vedi Conc. Vat., l. cit.), essendo Ella sicura che i risultati autentici dell'indagine del pensiero saranno sempre in armonia coi principi della Fede. Ed a conferma di ciò sarebbero a citarsi, se ve ne fosse bisogno, numerosi scienziati di prim'ordine, come Newton, Pascal, Leverrier, Edison, De Laparent, che non trovaron mai nella loro scienza opposizione alla loro Fede. Le opposizioni e le contestazioni sono state invece poste innanzi da quei neghittosi che, accingendosi ad entrare nel sacro tempio della scienza, han trascurato di scuotere dai loro sandali la polvere dei pregiudizî e delle passioni; cioè dalla turba dei volgarizzatori superficiali e settari, che riconoscono i loro duci nei Moleschott, nei Haeckel e simili *dottori della moda* (or già sorpassata), come li chiamava A. Franchi (l. cit.).

e non resta altro da fare allo studioso, che sollevare un lembo di quel velo che ne tiene celato a noi l'amplesso infinito, e questo ammirare e additare con lo sguardo puro e *le ginocchia della mente inchine*; o, come dice un antico apologista, *cum ratione et veritate venerantes*¹. Il pensatore, adunque, che faccia professione di cattolico non ha bisogno di sostenere alcuna fatica per mantenere la concordia delle sue credenze con i veri scientifici; intorno ai quali se egli vuole lavorare d'avanzo, lo farà soltanto per avere un avvaloramento e una integrazione del suo sapere mercè una ulteriore e più alta dimostrazione². E questo appunto costituisce l'immenso vantaggio che egli ha sui pensatori non cattolici, i quali, per loro verso, non possono mai rendersi conto delle mirabili proporzioni esistenti tra il naturale e il sovrannaturale, che pur sono costretti, almeno in fondo al loro cuore, ad ammettere.

Da tutto ciò consegue, che chiunque reca in seno il tesoro della Fede può sempre, e deve, accostarsi al vero scientifico con lo sguardo sereno e l'animo scevro di preoccupazioni o timidezze. Tanto è ciò vero che, nel suo recente discorso di Lovanio, l'insigne Card. Mercier potè dire: « Lo scienziato cattolico è sicuro della verità della sua Fede. Voi che non condividete con lui la Fede, dite pure, se così vi aggrada, che egli ha il torto di credere: poco importa per il momento; ma sta di fatto che il cattolico è certo che la sua Fede non l'inganna

¹ S. GIUSTINO, *Apologia*, II.

² Vedi la Circolare del Comitato promotore dell'Associazione intern. fra gli scienziati cattolici (Roma, 15 Agosto 1907).

e non lo può ingannare; egli è sicuro, incrollabilmente sicuro, che *la scoperta di un fatto nuovo non contraddirà mai l'oggetto della sua credenza*». Attendiamo, se è così, *tranquillamente* - come esorta per conto suo anche il Gemelli¹ - le ricerche del futuro, le quali, illuminando di sempre nuovi splendori le conclusioni della nostra Fede, ce le renderanno ancora più amabili e familiari.

* * *

Ma è appunto la tranquillità e, potremmo dire, la piena presenza di spirito che sembra venire meno ai cattolici dell'evoluzionismo moderato. Essi, mettendosi, nello studio del loro argomento, da un punto di vista che abbiamo chiamato *apologetico*, si sono preoccupati dell'accordo tra il progresso scientifico e la cosmogonia cristiana fino al punto di temere la bancarotta² di quest'ultima, e - a ciò evitare - di sottometerla (come a minor male) ad intrighi ed imposizioni di parte avversaria.

Questa tattica, però, di una prudente, o quasi soltanto apparente, offensiva e di una remissiva penetrazione nel campo evoluzionistico, è sempre prescindendo dal modo onde può riuscirsi ad applicarla - per lo scienziato cattolico rovinosa. La dottrina cattolica riguardo alla natura delle cose non può essere che schiettamente creazionista, perchè l'evoluzionismo, inteso nella sua genuina natura,

¹ Presso il W., op. cit., pag. 98.

² E la teme tanto il W. che una volta giunse a scambiare... i rintocchi funebri per la morte dell'imperatrice Federica con quelli che dovrebbero annunciare il tramonto della cosmogonia cristiana! (Vedi op. cit., p. 450-451).

implica di necessità la distruzione di ogni principio spiritualistico e di ogni religione positiva. Non vi ha dunque posto, neppur di favore, a nostro avviso, per un cattolico nella scuola dell'evoluzione: il concetto della cosmogonia cristiana, elaborato dal creazionismo, e il concetto dell'evoluzione, hanno radice diversa nonchè opposti fini; poichè non giova dissimulare che la negazione religiosa è perfettamente a posto nel programma evoluzionistico. Che se è così, nessun miglior consiglio per lo scienziato cattolico che quello di oppugnare, senz'altro, l'ipotesi dell'evoluzione, abbandonandola ai colpi di una obbiettiva critica scientifica con tutta la sua rancida merce di volgare filosofia.

A voler procedere altrimenti, corre pericolo di fare in certo modo il giuoco degli avversari, assumendosi l'aria di chi s'ostini a volere incanalare a beneficio del campo evoluzionistico le più salutarie e vigorose correnti creazioniste, o, se vuolsi altrimenti, aggiogare al carro dell'evoluzione le più belle e forti energie della dottrina cattolica¹. Solo il pensatore cattolico al cui sguardo non ancora il tarlo ingenito del materialismo sia venuto fuori alla superficie del sistema evoluzionistico,

¹ *Verbum Dei*, dice S. Paolo, *non est alligatum*. Ond'è che, a buon diritto, l'Autorità ecclesiastica s'è sempre dichiarata ostile a qualsiasi tentativo che accenni ad un inizio di sottomissione alla scuola evoluzionista. Così ha fatto, ad es., per l'ipotesi dell'evoluzione del corpo umano; sicchè il P. Zahm, avendola sostenuta nella sua opera: *Evoluzione e Dogma*, fu invitato dalla Santa Sede a ritirare dalla circolazione il detto libro (Cfr. al proposito *La Civiltà Catt.*, Serie XVIII, vol. VI, pag. 75-76 e *La Scuola Catt.*, Serie IV, vol. XIII, p. 322).

potrà concorrere più oltre in buona fede a soffocare l'errore sotto una carezzevole sfumatura di ortodossia. Ma una volta identificato l'errore capitale dell'evoluzionismo, nessun seguace del dogma potrà non riconoscere che il suo atteggiamento di fronte a quel sistema deve essere da risoluto, vigile e deciso avversario.

E giova riportar qui un prezioso precetto di S. Agostino. « Tutto ciò che gli scienziati - così il grande Dottore - avran potuto con ben assodati documenti provare, riguardo alla natura delle cose, dobbiamo (noi sostenitori della verità rivelata) dimostrare non esser contrario ai Sacri Libri; *ma quando nelle loro opere (scritte) mettono innanzi cose contrarie ai nostri Sacri Libri, cioè alla Fede cattolica, dimostriamo loro, se lo possiamo, o, per lo meno, non esitiamo a credere che essi sono in errore* »¹.

Ora, per quel che concerne l'ipotesi dell'evoluzione, occorre adottare la seconda parte del criterio apologetico di S. Agostino; cioè dimostrare ai sostenitori di essa, se lo possiamo, o almeno non esitare a credere, che essi sono in errore. E lo scienziato cattolico, che non sia già caduto, come i parvoli fluttuanti di cui parla S. Paolo, in balia di inconsulta smania di novità, non si limiterà a credere, *ma con occhio chiaro e con affetto puro* passerà a dimostrare l'errore degli avversari; mentre, d'altra parte, egli si sentirà in grado di poter difendere tutta la verità della sua dottrina senza aver bisogno di prendere qualcosa dal campo avversario: *nihil accipientes a gentibus, ut cooperatores simus veritatis*.

¹ Vedi, *De Gen. ad lit.*, lib. I. c. XX, 14.

Non sarà dunque il caso, pel difensore della cosmogonia cristiana, di penetrare, timido e sottomesso e sfiduciato delle armi creazioniste, nell'arsenale dell'evoluzione, a togliere in prestito (per adattarci al linguaggio wasmanniano) i piani della sua difesa: tutt'altro! La tattica che lo guiderà alla vittoria è, invece, quella d'una coraggiosa offesa e d'una irresistibile difesa delle sue posizioni antiche.

Bisogna innanzitutto *traffiggere non blandire l'errore*: ecco, sul campo della questione delle origini, il motto d'ordine tra gli scienziati cattolici.

Come scienziati, essi si sentono in grado di rigettare - senza rimpianti di sfuggite innovazioni, e senza reticenze che ne lascino aperto ancora qualche adito - un'ipotesi che, ispirandosi sostanzialmente al positivismo materialistico già sepolto col secolo decimonono, non spiega i fatti naturali, e che nell'indagare anzi le ragioni di quei fatti urta contro i principî filosofici verso cui s'è definitivamente orientato, partendo pure da punti di vista diversi, il pensiero contemporaneo.

Come cattolici poi, essi sono d'avviso che nel dibattito della questione delle origini loro s'addice, anzi è a preferenza dovuto, un posto tra le schiere del creazionismo; i cui principî, quando sono intesi senza grette restrizioni, valgono per loro natura a rendere pienamente razionale l'ossequio - se è docile e sentito - alla dottrina della Fede.

FINE.



INDICE

	PAG.
PREFAZIONE	5
CAP. I. Uso ed abuso dell'ipotesi della scienza.	7
» II. Le basi del creazionismo e dell'evozionismo secondo la filosofia e la scienza.	16
» III. I criteri di medietà fra i due sistemi. Il creazionismo moderato	30
» IV. L'evoluzionismo moderato nella metà del secolo XIX. - S. G. Mivart e Antonio Fogazzaro	40
» V. La nuova forma moderata dell'evoluzionismo. E. Wasmann e il suo volgarizzatore italiano	57
» VI. Osservazioni generali sull'evoluzionismo moderato	67
» VII. Il concetto di specie e l'ipotesi della polifilogenesi	81
» VIII. Conclusione. - Lo scienziato cattolico di fronte alle questioni delle origini.	107